TORINO
Anno 77 Num. 211
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-021 al n. 40-041

LA STAMPA

VENERDI'
3 Settembre 1943
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 14 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-328): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Limoni - Occasioni: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 360 - telefoni 53-625 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

L'INDAGINE SUGLI ILLECITI ARRICCHIMENTI

Alte personalità del regime fascista fermate per aver accumulato ingenti fortune

Tra i "fermati,,: gli ex ministri Teruzzi, Bonomi e Bottai, il sottosegretario Buffarini Guidi, e i consiglieri Gravelli e Guglielmotti - Il sequestro dei patrimoni di Ciano, Farinacci, Brandimarte, Rossoni, Starace, Biagi, Arpinati, Cianetti e Gazzotti

I PURI

Alcuni lettori, giustamente pensosi delle sorti del Paese, e dei gravi problemi posti dalla tragica situazione a cui la dissennata politica del fascismo ha condotto l'Italia, ci scrivono per esprimerci delle riserve e dei dubbii su asserite tendenze scandalistiche che, secondo loro, affiorerebbero qua e là nella stampa italiana. Non è inopportuno, ci chiedono questo dilagare di scandali e di pettegolezzi personali nel momento in cui la Nazione è alle prese con delle formidabili difficoltà, e deve tremare per la sua stessa esistenza? Non sarebbe meglio pensare all'avvenire anzichè fare il processo al passato? Carità di Patria non dovrebbe indurre, tutti coloro che hanno la responsabilità di parlare al popolo, a scansare tutto ciò che può rinfocolare gli odii e le animosità, astenendosi dall'approfondire le divisioni tra gli italiani, proprio quando più si impone la concordia e la collaborazione di tutti per uscire dalle angustie e dall'avvilimento presenti?

Diciamo subito che noi sostanzialmente apprezziamo il fondamento di queste nobili preoccupazioni, e che esse anzi non ci sono estranee. Siamo, fino a un certo punto, d'accordo con questi nostri lettori. Pensiamo che l'assillo principale degli italiani debba essere oggi ben altro che quello di indagare sulla vita passata di Claretta o di Miria Petacci. Altre sono le questioni le quali si impongono oggi alla nostra attenzione, e comandano la nostra volonterosa cooperazione. Dobbiamo trovare il modo di uscire dalla guerra, e di uscirne quanto più presto e quanto meglio è possibile; dobbiamo preoccuparci dei formidabili problemi economici e sociali di un dopoguerra, che non si annuncia davvero idilliaco, dopo tante e così spaventose distruzioni, in cui è andata incenerita la ricchezza accumulata col sudore e con l'intraprendenza costruttiva di più generazioni; dobbiamo ricostruire la nostra vita di nazione su basi libere e civili, riparando i guasti, non solo materiali, di un ventennio di dittatura arbitraria e sovvertitrice. E' giusto ammonire il popolo sulla necessità di guardare soprattutto a questi compiti, come a quelli che soli impegnino le energie di tutti i cittadini, dal più alto al più umile.

Ma noi pensiamo (e per quanto abbiamo detto che siamo d'accordo *fino a un certo punto*) che anche gli scandali, di cui la stampa si è occupata in questi giorni, abbiano una loro utilità, e vorremmo quasi dire una loro funzione; noi pensiamo che non mai come oggi è valido il detto latino, che è opportuno che siano fatti gli scandali, beninteso intendendo l'espressione nel suo significato meno volgare e più nobile; pensiamo che luce completa dev'essere fatta non solo sulla facciata di quell'edificio che, si chiamò lo Stato fascista, ma anche nell'interno, e non solo nelle stanze di rappresentanza, ma anche nelle anticamere, e nelle alcove, e nelle stesse cucine, e negli angoli più riposti e secreti.

La ragione è questa. In vent'anni il regime fascista, manovrando dispoticamente tutte le leve degli organi di stampa e di propaganda, non si era limitato a costruire a se stesso una fama di capacità politica e di saggezza amministrativa senza confronti nella storia plurimillenaria dell'umanità, ma aveva anche creato ai suoi uomini un'aureola di probità, di disinteresse personale quasi francescano, di devozione alla Patria spinta fino agli estremi limiti del sacrificio. La classe dirigente (non «digerente», come diceva una delle tante pasquinate fiorite tra il popolo nel ventennio fascista) veniva rappresentata da una stampa addomesticata come una accolta di cincinnati di null'altro desiderosi che ritornarsene ad arare il modesto campicello nativo dopo aver reso alla Patria i propri preziosissimi servizi, come un'*élite* di stiliti o di sacchi fatti macri e insonni dalla tormentosa e assillante sollecitudine del bene comune.

Ebbene non è detto che tutto, di questa capziosa e interessata propaganda, debba ritenersi perduto. Il monumento, assai meno che *aere perennius*, che il fascismo aveva costruito alla genialità politica dei suoi uomini, è miseramente crollato, e ognuno deve arrendersi oggi dinanzi alla manifesta prova di insipienza e di imbecillità fornita dai provvidenziali «ricostruttori»; ma c'è ancora troppa gente in giro la quale, pur riconoscendo il tragico e miserando naufragio del regime fascista, sembra disposta a far credito alla buona volontà e alla buona fede dei governanti, inclinando a credere che essi, più che colpevoli, siano stati degli ingenui e degli illusi, a vantaggio dei quali, in mancanza di altre attenuanti, possa essere invocata quella dell'onestà delle intenzioni.

Le risultanze delle obiettive e accurate inchieste, che la Commissione sugli illeciti arricchimenti e le autorità di polizia e l'arma dei Carabinieri stanno conducendo sulla vita privata degli ex-gerarchi, valgono a demolire giorno per giorno questa ingenua credenza. Esse consentono di stabilire che, nella loro stragrande maggioranza, i capi del fascismo non erano degli ascetti nè dei puri nè degli idealisti; che non servivano il Paese, ma se ne servivano sfruttandolo; che non amavano la vita comoda, l'amavano comodissima; che non giungevano nudi alla mèta altro che quando prendevano il bagno; che non si preoccupavano di far grande e potente la Patria, quanto di far grandi e potenti se stessi, e le loro famiglie, e i loro amici e clienti.

Tutto ciò è bene che sia detto al popolo, da cui può dirlo con autorità e prestigio, e sul fondamento di fatti beneacclarati. E' utile, per disperdere residui di dubbii e di perplessità, che il pubblico sappia che il federale, che «stangava» senza pietà e metteva alla pubblica gogna il povero padre di famiglia sorpreso ad acquistare mezzo tessera un etto di pane per i suoi figlioli, aveva le cantine colme di provviste sufficienti ad assicurare a lui e alla sua famiglia di che mangiare a quattro ganasce durante la guerra dei cent'anni. Che il fidato ministro, esaltato da tutti i giornali come un monumento di specchiata probità e di disinteresse proverbiale, salito al potere povero e nudo, aveva accumulato in pochi anni fortune mobiliari e immobiliari da far invidia ai più potenti esponenti della plutocrazia nazionale. Che anche il personaggio più alto e più glorificato di tutti, pur proclamando il suo disprezzo per il vile danaro, e vantando come atto di sublime disinteresse la rinuncia ad ogni emolumento a carico dello Stato, aveva di che soddisfare le costose e capricciose esigenze delle sue amanti di lusso, e della turba famelica dei loro parenti immorali.

Il Governo Badoglio — come appare anche dai provvedimenti oggi annunciati — è pienamente conscio di questa necessità, e la seconda. Fa sul serio, e agisce alla luce del sole. Quando ancora oggi molti sembrano esitare nel loro giudizio sugli eventi del 25 luglio, abbagliati dalla retorica patriottarda che avevano visto fiammeggiare sulle labbra dei governanti di ieri, è bene che sia messo in obiettiva evidenza il miserabile retroscena di avidità, di affarismo, di disonestà politica e morale che si nascondeva dietro quella retorica. Un motto fascista diceva: «*La Patria non si nega, la Patria si conquista*»; ma ancora una volta aveva avuto ragione Pasquino, che aveva storto il motto così: «*La Patria non si nega, la Patria si mangia*». E' doloroso dirlo, ma troppi gerarchi la intendevano così.

Le misure delle autorità

Roma, 2 settembre.

La Commissione per la devoluzione allo Stato dei patrimoni di non giustificata provenienza, insediatasi al Palazzo di Giustizia come è stato più volte comunicato, sta alacremente lavorando per il pieno raggiungimento e gli alti fini di moralità e di giustizia che il Governo le ha assegnato e che la Nazione anxiosamente attende.

La Commissione ha diramato ordini ed istruzioni in tutta Italia e si può già affermare che ottimi sono i risultati finora raggiunti.

Le Intendenze di Finanza, le Questure e i Comandi dell'Arma dei Carabinieri hanno già provveduto a numerosissimi fermi.

Nella lunga lista di personalità del cessato regime che avevano accumulato ingenti fortune figurano ex-ministri, ex-sottosegretari di Stato ed ex-ambasciatori.

Intanto possiamo assicurare che fra i più noti exgerarchi a carico dei quali sono stati presi vigorosi ed immediati provvedimenti da parte della Commissione mediante decreti di sequestro dell'intero loro patrimonio sono: Roberto Farinacci, Brandimarte Pietro, Rossoni Edmondo, Bottai Giuseppe, Starace Achille, Biagi Bruno, Arpinati Leandro, Cianetti Tullio e Gazzotti Piero.

Particolarmente intense e fruttuose sono le indagini per l'efficace esecuzione, in corso di attuazione, dei sequestro dei beni di Galeazzo Ciano, sia figuranti a suo nome sia a nome della moglie Edda Mussolini.

Gran parte del loro immenso patrimonio, in beni mobili, immobili (e fra questi in prima linea il principesco villino di Roma), somme e preziosi, è stata già posta sotto sequestro; mentre gli accertamenti procedono attivissimi in tutta l'Italia, giacchè i due coniugi avevano investito un po' dappertutto i loro capitali.

Come si comportano i "gerarchi„ in gabbia

Roma, 2 settembre.

Negli ambienti romani ha suscitato favorevole impressione il comunicato sull'attività della Commissione per la devoluzione allo Stato dei patrimoni ill'ingiustificata provenienza degli ex gerarchi. Siamo in grado di comunicare che a Roma aguzzine della Polizia tributaria, della Questura e l'Arma dei Carabinieri hanno già sequestrato nelle abitazioni degli ex gerarchi, gioielli e preziosi, le argenterie da tavola e il denaro liquido di cui erano in possesso e tutti i valori sono stati trasportati in Questura e depositati alla cassa di quell'economato.

Si apprende che nell'abitazione dell'ex Ministro Rossoni sono state trovate in un cassetto 500 mila lire in cambiali frutto di un prestito alla Rossoni aveva fatto a un amico. Precise disposizioni sono state impartite anche alle banche perchè i titoli e i denari degli ex gerarchi vengano sequestrati e messi a disposizione delle autorità investigatrici. A questo proposito risulta che questa mattina è stata sequestrata in una banca romana una ingente somma in titoli e denaro liquido di appartenenza dell'ex federale di Milano, Mario Giampaoli. Nulla è sfuggito alle indagini della polizia e per quanto alcuni ex gerarchi, fra i quali Rossoni e Ciano, avessero dislocato numerosi bauli pieni di valori in diverse case di amici compiacenti ogni cosa è stata ricuperata e affidata all'autorità in attesa che la Commissione reale per l'accertamento degli illeciti arricchimenti, che tra pochi giorni — secondo quanto ci risulta — trasferirà la sua attività al Ministero delle Finanze, possa pronunciarsi sulla provenienza di tali ingenti patrimoni.

Le indagini degli agenti addetti al sequestro dei beni degli ex gerarchi si svolgono regolarmente e legalmente tanto è vero che gli atti di sequestro sono controfirmati dagli stessi gerarchi dopo essersi persuasi della inutilità degli espedienti per salvare quanto potevano, non esitando a ricorrere anche a raggiri miseri e capziosi, e queste indagini sono così accurate che in questi giorni è stato sequestrato a Roma persino una bella pulcra che risponde al nome di «Uiep» di proprietà dell'ex federale di Torino Piero Gazzotti.

Oltre alle personalità già fermate nei giorni scorsi sono stati arrestati o fermati e tradotti in parte alle carceri e in parte al forte Boccea l'ex Sottosegretario all'Interno Buffarini Guidi, l'ex Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, l'ex ispettore del disciolto partito fascista Anselmo Gravelli, l'ex Ministro per gli scambi e valute Oreste Bonomi, l'ex direttore de *La Tribuna* ed ex segretario nazionale del sindacato giornalisti Umberto Guglielmotti.

Ai familiari dei detenuti e fermati è stato concesso di poter portare loro i viveri secondo quanto dispone il regolamento carcerario. Infatti nei giorni e alle ore stabilite si possono vedere lunghe code di parenti stazionare davanti agli sportelli delle carceri in attesa di poter consegnare all'agente di servizio un paniere con i viveri. Fra queste persone una sandua è la moglie dell'ex ministro Teruzzi.

Quasi tutti i gerarchi, dopo la sorpresa dei primi giorni per la loro detenzione, si sono arresi alla fatalità che giustamente li ha colpiti e vivono rassegnati come normali detenuti, ottenendo anche la possibilità di ricevere visite che si svolgono alla presenza di un funzionario di polizia. Taluni gerarchi però non hanno perduto la loro antica tracotanza e sono stati subito ricondotti a più miti consigli, come è successo all'ex ministro Bottai che per avere schiaffeggiato una guardia carceraria è stato segregato in cella di rigore.

La battaglia difensiva infuria sul fronte est

Le forze sovietiche attaccanti in parte contenute e in parte ricacciate con gravi perdite

Berlino, 2 settembre.

Il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nei settori che sono stati fino ad oggi centri principali di attività della battaglia difensiva, le truppe germaniche hanno sostenuto anche ieri aspri combattimenti.

In seguito ad energici contrattacchi, forze nemiche avanzate sono state fermate in alcuni punti, ed in parte respinte, dopo aver subito gravi perdite.

Attacchi concentrici di formazioni di apparecchi da combattimento e da assalto sono stati sferrati particolarmente contro le truppe nemiche a sud-ovest di Vlasma.

Al largo della Penisola dei Pescatori, apparecchi veloci da combattimento germanici hanno colpito una nave da carico costiera ed una nave vedetta dei sovietici.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti complessivamente, sul fronte orientale, 120 carri armati nemici. Dal 30 agosto al 1° settembre, l'aviazione germanica ha distrutto 127 velivoli sovietici.

Nuova tattica aerea tedesca nella difesa di Berlino

Berna, 2 settembre.

(*S.*) I piloti britannici che hanno preso parte all'ultimo attacco contro Berlino, nella notte da martedì a mercoledì, hanno affermato di avere urtato, durante tutta l'incursione, contro una difesa antiaerea ben organizzata e potente. Un numero inconsueto di cacciatori si era innalzato e su tutto il percorso le batterie antiaeree germaniche hanno entrate in azione.

I tedeschi hanno applicato una nuova tattica. I cacciatori notturni, portati a altissima quota sopra Berlino, hanno lanciato centinaia di paracadute illuminanti, che, scendendo lentamente verso terra, hanno dato luce a tutto lo spazio aereo dove operavano gli aeroplani alleati per potere poi abbatterli più facilmente.

Ma i bombardieri britannici e canadesi, secondo quanto affermano le informazioni anglosassoni, non si sono lasciati sorprendere ed hanno saputo sottrarsi all'insidia.

Traffico di navi a Gibilterra

Lisbona, 2 settembre.

Secondo un telegramma da La Linea, una potente formazione navale britannica comprendente quattro portaerei, due navi da battaglia, tre incrociatori, venti cacciatorpediniere, tre navi da trasporto truppe e 45 mercantili, ha gettato l'ancora a Gibilterra.

Secondo notizie da fonte nord americana, sommergibili dell'Asse hanno attaccato un convoglio al largo della costa dell'Uruguay, affondando due piroscafi mercantili e danneggiandone diversi altri.

Navi nemiche bombardano un settore della costa calabra

Pronta reazione delle batterie della difesa

Il Comando Supremo comunica il Bollettino N. 1193:

Località della provincia di Napoli sono state bombardate da aerei avversari. Danni di scarsa entità.

Navi nemiche hanno effettuato tiri nella zona di Capo Pellaro (Calabria), prontamente contrabbattute dalle batterie costiere.

F.to: Gen. AMBROSIO.

La medaglia d'oro alla memoria di un capo cannoniere

Cade con gli ultimi due compagni, che ha fino all'ultimo incuorati, in un supremo abbraccio sul suo pezzo

Roma, 2 settembre.

La medaglia d'oro è stata conferita alla memoria del caporal cannoniere *Vidi Corrado Augusto*, da Forlì, del 45° Reggimento di artiglieria della Divisione motorizzata «Trento», con la seguente motivazione:

«Capo pezzo di eccezionale ardimento, durante un attacco, pur essendo violentemente contrabbattuto dal tiro avversario, prendeva posizione allo scoperto e si prodigava per battere gli obiettivi indicatigli. Caduto il puntatore, ne prendeva la sede accanto al cannone e sostituiva il compagno senza rallentare l'azione di fuoco. Colpiti successivamente altri tre serventi, di cui uno a morte, recuperava le spoglie del Caduto, rincuorava i feriti e formava, impavido, al proprio posto di combattimento incitando con l'esempio i due superstiti a non desistere dalla lotta. Colpito e distrutto il pezzo da una nuova raffica nemica, cadeva da prode con i due compagni, affratellati in un ultimo supremo abbraccio sul cannone. — Sotgot El Meruah (Africa Settentrionale), 28 maggio 1942».

Intensa ripresa

di attività politica ad Ankara

Ankara, 2 settembre.

Con l'anticipo di alcuni giorni sulla data prevista, il presidente Inonu ha fatto ritorno oggi ad Ankara salutato al suo arrivo dai rappresentanti del governo, del parlamento e da alti funzionari dello stato e dell'esercito. Nella mattinata di domani è pure atteso il primo ministro Saragioglu che ha interrotto il suo periodo di ferie.

L'anticipato ritorno nella capitale di questi due più importanti personaggi della vita pubblica turca è messo in relazione con le importanti discussioni in programma per i primi giorni della prossima settimana: negli ambienti politici e diplomatici della capitale turca si ritiene che nei primi giorni della prossima settimana il governo turco prenderà importanti decisioni.

Libertà e realtà

Sotto questo titolo il nostro illustre amico Luigi Salvatorelli scrive nel Popolo di Roma *del 1° corrente un articolo in cui c'è un periodo che ci riguarda:*

«Ci è capitato di leggere in questi giorni, uscita dalla penna di uno scrittore torinese, l'espressione: «la parentesi fascista». Ma ci sembra che in questo caso l'elemento ottimistico incluso nella demiurgia cara a quello scrittore abbia funzionato a scapito di quello pessimistico, e, ciò più conta, a scapito della realtà. Chiunque parlasse sul serio — e cioè, non per semplice *lapsus calami*, — di parentesi, a proposito del periodo fascista, si dimostrerebbe radicalmente incapace a comprendere la situazione dell'Italia postfascista».

Ci sembra superfluo (ma comunque forse non inopportuno) far rilevare a uno scrittore politico dell'acume di Luigi Salvatorelli, come tutta la intonazione da noi data all'espressione del nostro pensiero in questi ultimi tempi escluda alla fine: «parentesi fascista» qualunque facilonerìa ottimistica da parte nostra nell'interpretazione della situazione attuale. Ci basti, infatti, citare quest'altra frase di un nostro articolo del 29 agosto:

«A voler essere ottimisti, si potrebbe anzi concludere: per l'Italia, i vent'anni di fascismo sono stati una crisi d'immaturità e di crescenza»; *frase la quale implica, evidentemente, che fale ottimismo non è da noi condiviso, benchè non ci sembri poi di dover cadere addirittura nell'eccesso opposto.*

Anche nel nostro commento di ieri del titolo «Nazionalismo e patriottismo» — che il Salvatorelli non poteva naturalmente ancora conoscere — abbiamo esposto una visione tutt'altro che faciluna e ottimistica sulla profondità e la vastità del guasto morale prodottosi nella coscienza degli italiani nel ventennio trascorso.

* * *

Passando a cose meno personali e più importanti, osserviamo che l'articolo del Salvatorelli ha un'impostazione garbatamente polemica nei riguardi di Benedetto Croce, e che la sua sostanza può essere riassunta da queste parole:

«Il dire che oggi, in Italia, occorre innanzi tutto il ristabilimento della libertà, puro e semplice, rischia d'essere una bella frase, vuota di contenuto. Quale e quanta libertà occorre ristabilire? e da chi deve essere operato il ristabilimento? e in quali istituti esso deve concretarsi? quali garanzie giuridico-politiche debbono assicurarne il mantenimento? quali condizioni politico-sociali debbono renderne possibile il funzionamento, a pro di tutto il popolo?...

«Bisogna «calare» questo ideale di libertà in una situazione politica concreta...

«Piaccia o no ai «liberali puri»... questa è realtà».

Noi conveniamo perfettamente col Salvatorelli in questa idea: l'essenziale starà poi nel dare una risposta precisa e costruttiva a quelle sue giuste domande. A tale proposito, e per conto nostro, abbiamo tentato per una un'affermazione (io riconosciamo) generalissima e cioè: istituzioni liberali profondamente adattate ai tempi (cioè concilianti la libertà con l'organizzazione).

Il Salvatorelli, nel citato articolo, ne propone un'altra, che ci sembra anch'essa alquanto generica: democrazia effettiva, cioè autodeclinazione popolare.

Evidentemente, bisognerà a suo tempo, cioè a guerra finita, precisare di più, e sul terreno dei fatti, mentre fin d'ora è certamente utile la discussione teorica.

Fino a quel punto sarà possibile trovare un terreno d'intesa fra le due formule, quella liberale e quella social-democratica, nè che starebbe (cioè in un fronte comune contro eventuali estremismi catastrofici) la fortuna d'Italia? Innovare, distruggendo il meno possibile, non potrebbe essere il meglio?

Filippo Burzio

Churchill risponderebbe al messaggio del Papa

Berna, 2 settembre.

Le conversazioni che si iniziano oggi a Washington tra Churchill e Roosevelt, dovrebbero riferirsi ai seguenti punti: 1.) relazioni con la Russia; 2.) problemi politici che saranno posti dallo sviluppo delle operazioni militari prospettate; 3.) problemi della guerra riflettenti più particolarmente l'Europa.

Si ritiene che Churchill risponderà al messaggio del Papa e che rimarrà a Washington soltanto due o tre giorni.

Il messaggio del Pontefice ha avuto in un commentatore di radio Londra una interpretazione assai singolare che merita una segnalazione. Il passo nel quale Pio XII ha dichiarato che i forti non debbono avere paura di essere generosi è stato spiegato così dalla fonte citata:

«Gli italiani debbono rendersi conto che quando Churchill dichiara: «saremmo lietissimi di associare i rappresentanti russi in decisioni politiche che sorgeranno dalle vittorie ottenute dagli anglo-americani nel Mediterraneo», ciò significa che l'Italia deve abbandonare il suo giuoco circa il pericolo bolscevico e deve rendersi conto che i timori, veri o finti che siano, circa la futura organizzazione dell'Europa, perdono ogni consistenza e valore quando Churchill ha dichiarato che l'unità di pensiero e di azione circa le misure pratiche per il futuro sarà raggiunta fra i tre grandi avversari della tirannide hitleriana».

Le commissioni di fabbrica

Il testo dell'accordo - Come saranno costituite in tutte le aziende industriali con almeno venti dipendenti - Un fiduciario nelle imprese minori

Roma, 2 settembre.

Nel pomeriggio d'oggi presso il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, a conclusione delle trattative condotte sotto gli auspici di S. E. il Ministro dott. Leopoldo Piccardi, tra la Confederazione degli industriali, rappresentata dal Commissario senatore ing. Giuseppe Mazzini, assistito dal vice commissario ing. Fabio Friggeri, e la Confederazione italiana dei lavoratori dell'industria, rappresentata dal Commissario onorevole Bruno Buozzi, assistito dai vice commissari Giovanni Roveda e Gioacchino Quarello; riconosciuta l'opportunità di provvedere al riordinamento dei criteri che presiedono alla scelta ed alle funzioni dei lavoratori rivestiti di cariche sindacali nelle aziende industriali, è stato firmato l'accordo per l'istituzione delle Commissioni di fabbrica. L'accordo che ha decorrenza immediata stabilisce:

Art. 1. - Nelle imprese industriali inquadrate sindacalmente sono istituite Commissioni interne:

a) per gli impiegati quando esse abbiano alle proprie dipendenze almeno 20 impiegati, escluso il personale avente qualifica di dirigente;

b) per gli operai quando esse abbiano alle proprie dipendenze almeno 20 operai.

Se il numero dei prestatori di lavoro anzidetti è inferiore a quello suindicato, in luogo della Commissione interna viene nominato un fiduciario di impresa. Non si fa luogo alla nomina del fiduciario quando il numero dei prestatori d'opera non è superiore a 5.

La Commissione è composta di tre membri quando i prestatori di lavoro escluso il personale dirigente sono in numero non superiore a 100; di sei membri se il numero è superiore a 100 ma non a 1500; di nove membri se il numero è superiore a 1200.

Se l'impresa esercisce più stabilimenti o è composta costituita da più sedi, filiali e uffici, la Commissione è nominata per ogni stabilimento, sede, filiale o ufficio semprechè in ciascuno di essi siano impiegati almeno venti prestatori di lavoro della categoria cui la Commissione si riferisce.

Art. 2. - I componenti della Commissione interna e il fiduciario d'impresa sono eletti attraverso votazione diretta e segreta alla quale possono partecipare tutti i lavoratori dell'impresa, impiegati od operai, escluso il personale dirigente, di età superiore ai 18 anni. Sono eleggibili gli impiegati e gli operai dell'impresa di cittadinanza italiana di età superiore ai 21 anni ed aventi un'anzianità presso la impresa stessa di almeno un anno di servizio. Il requisito dell'anzianità di servizio non si applica alle imprese di nuova costituzione. I componenti delle Commissioni durano in carica un anno e possono essere rieletti.

Art. 3. - Le elezioni sono indette dall'Associazione sindacale locale dei lavoratori dell'industria la quale, previo accordo con l'impresa, stabilirà il giorno delle elezioni e le altre modalità eventualmente occorrenti. Le elezioni hanno luogo nei locali dell'impresa.

Art. 4. - Alle Commissioni interne sono attribuiti i seguenti compiti che esse debbono svolgere ispirandosi all'intento di assicurare normali e pacifici rapporti fra le imprese ed i loro dipendenti:

a) mantenere il collegamento fra gli organi direttivi dell'associazione sindacale dei lavoratori e i dipendenti dell'impresa;

b) accertarsi, attraverso la segnalazione dei lavoratori, della esatta applicazione dei contratti collettivi di lavoro e dei regolamenti interni al fine del tentativo di conciliazione di cui alle lettere *c)* e *d)*, e dell'opportuna segnalazione alle competenti associazioni sindacali;

c) tentare la conciliazione delle controversie individuali senza pregiudizio del tentativo di conciliazione spettante per le associazioni sindacali;

d) avvolgere, previa autorizzazione della locale associazione sindacale dei lavoratori, le trattative per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e per la conciliazione delle controversie collettive di lavoro interessanti esclusivamente l'impresa e il personale dipendente nei confronti dell'associazione sindacale dei datori di lavoro e dell'impresa da essa autorizzata;

e) esprimere il parere sui regolamenti interni di azienda o di fabbrica;

f) esprimere, su richiesta della locale associazione sindacale dei lavoratori, il parere in merito alla stipulazione di contratti collettivi interessanti tutta la categoria; e partecipare eventualmente, attraverso propri rappresentanti, alle trattative per la stipulazione dei contratti stessi e per la conciliazione di controversie collettive;

g) formulare proposte sui sistemi di lavoro e sui procedimenti di fabbricazione, raccogliendo, esaminando, e eventualmente trasmettendo alla direzione dell'impresa, le proposte e i suggerimenti dei lavoratori sui possibili perfezionamenti dei metodi di lavorazione.

h) Partecipare, attraverso propri rappresentanti, all'amministrazione delle istituzioni aziendali di carattere sociale e previdenziale erogate anche in parte dai contributi dei lavoratori; e formulare proposte per il perfezionamento dell'istruzione professionale, dell'assistenza sociale a favore delle maestranze dell'impresa e per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

i) Esercitare a mezzo di loro rappresentanti la vigilanza nel servizio delle mense aziendali che non abbiano carattere gratuito per i lavoratori.

Art. 5. - I fiduciari di impresa svolgono gli stessi compiti assegnati alle commissioni interne ad eccezione di quelli previsti alla lettera *d* del precedente articolo.

Art. 6. - I compiti delle commissioni interne e dei fiduciari saranno svolti senza recare intralcio alla produzione e al normale andamento del lavoro nell'azienda. La direzione dell'impresa o stabilimento, sede, filiale, ufficio, che abbia oltre 300 dipendenti, metterà a disposizione della commissione interna, in ore da stabilirsi, un ufficio perchè uno o più membri della commissione possano ricevere le comunicazioni dei lavoratori.

Art. 7. - Ai membri delle commissioni interne e ai fiduciari di impresa sono estese le garanzie previste dal contratto collettivo 12 dicembre 1929 per la disciplina del trasferimento e del licenziamento dei lavoratori dell'industria che rivestono cariche sindacali.

Art. 8. - Nel primo anno di applicazione del presente accordo un terzo dei componenti delle commissioni interne può essere nominato anche fra i prestatori d'opera che non abbiano il requisito dell'anzianità di servizio previsto dal secondo comma dell'art. 2.

Art. 9. - Il presente accordo ha decorrenza dalla data della sua stipulazione e ha la durata di anni 3.

Per la Confederazione degli Industriali f.to *Mazzini* e *Friggeri*.

Per la Confederazione italiana dei lavoratori dell'industria f.to *Buozzi, Roveda, Quarello*.

I centri di raccolta

della divise del disciolto partito

Roma, 2 settembre.

A decorrere dal 15 settembre corr. funzioneranno in ogni Presidio militare uno o più centri di raccolta i quali provvederanno al ritiro delle divise degli ex-appartenenti alle organizzazioni del disciolto partito nazionale fascista.

All'atto del conferimento degli oggetti, l'autorità militare rilascierà regolare ricevuta con l'indicazione della specie, quantità e peso del materiale versato e provvederà altresì al pagamento immediato alla tariffa del relativo importo in base al prezzo unico di lire 2 al chilogramma.

Ai conferenti che non intendono ritirare l'importo loro spettante verrà rilasciata analoga ricevuta, ma con la specifica annotazione che il versamento è stato fatto gratuitamente quale omaggio alle Forze Armate.

Non basta

La Gazzetta si fa autoritaria e recisa; e pretende di chiudere la polemica, dopo essere energicamente confermato che noi siamo maligni, accusandoci per di più di avere spostato la questione. Ma è proprio il confratello torinese che, per nascondere la propria evidente confusione, molto sbrigativamente i termini della polemica. Non si tratta di sapere se la Gazzetta abbia o non abbia interessi personali e industriali da difendere: tutto questo a noi non interessa affatto, nè ad alcuno dei nostri lettori. Quello che occorre stabilire è se le notizie, che il giornale pubblicava domenica mattina, giustificassero o non giustificassero il rapetto. Se noi formulato del resto in termini più che discreti e dubitativi, che con esse si volesse tentare il salvataggio dei gerarchi ladri.

Ebbene, se aver formulato un tale sospetto significa possedere una forte dose di malignità, consolatiamoci. Siamo assai meno maligni della totalità della stampa italiana. Noi speriamo che la Gazzetta legga i giornali romani non soltanto per trarne informazioni psicologiche ed infondate. Se così è, essa avrà constatato la presenza, nessuna esclusione che le notizie da essa pubblicate, quando sono apparse sulla Tribuna, hanno provocato a Roma; ed il bello è che la stessa Gazzetta si è fatta eco di questa reazione, riportando la lettera di un redattore che ha abbandonato la Tribuna proprio in segno di protesta contro quella pubblicazione nella quale la Gazzetta — solo e unico giornale italiano — ha seguito a una carta incalliturra il foglio quirite!

Ma lo stesso non si è limitato a Roma. Il Corriere, nel suo numero di lunedì, proprio mentre sui prendevamo quella posizione che il nostro confratello ascrive ad una nostra insolente animosità nei suoi confronti, scriveva, in apertura della prima pagina, sempre a proposito delle notizie in questione, di «manovre per circoscrivere» e di «tentativi per falsare l'opera della commissione degli illeciti arricchimenti», attribuendo le une e gli altri «a quei fascisti che sono riusciti tranquillamente a posti di comando o a capo di importanti istituti bancari e industriali».

Il giudizio dunque è stato unanime: tutti hanno riconosciuto che la notizia pubblicata dalla Tribuna erano tendenziose, e avevano la loro torbida origine in un'abile manovra politica. Ora non si capisce perchè, quando noi, che ignoravamo la pubblicazione romana, abbiamo letto le stesse identiche notizie su un giornale torinese, e ne abbiamo riconosciuto e denunciato la tendenziosità evidente, dobbiamo essere accusati di malignità. Forse che una notizia, tendenziosa a Roma, cessa di essere tale quando è propalata a Torino? O la Gazzetta vorebbe in pretesa che il suo solo grullo bastasse a rendere limpido e innocentissimo ciò che è equivoco e intenzionale con la firma altrui?

C'è stata, com'è ormai accertato, una manovra di salvataggio dei gerarchi ladri; e di questa manovra la Gazzetta si è fatta complice a Torino. L'avrà fatta, e potremmo anche darglielene atto, dopo le spiegazioni che ci ha dato e quelle che ci ha lasciato intendere, in piena buona fede, per mere disattenzione. Se si tratta di un infortunio giornalistico, nessuno — e neppure noi — può certo scagliare la prima pietra. Ma il confratello, se fosse onesto dovrebbe a sua volta dirci atto che noi, che non siamo indovini, non potevamo immaginare domenica quello che la Gazzetta ci ha fatto sapere soltanto martedì: che cioè essa aveva riportato la notizia da un altro giornale solo in omaggio a un suo personale concetto dell'obiettività. Non essendo citata la fonte, nè essendo espressa alcuna riserva, noi avevamo pieno diritto di denunciare la tendenziosità della notizia, mettendo in guardia i lettori (molti dei quali ci hanno infatti scritto, allarmatissimi; molte forse la Gazzetta che le mostriamo le lettere?) dal credere che quanto annunciava il confratello torinese potesse esser vero.

Padrona ora la Gazzetta di confermare i suoi diplomi di malignità, essi hanno lo stesso fondamento di certe sue notizie. I lettori possono obiettivamente giudicare da quale parte è la ragione e da quale parte è il torto; e sapranno che cosa pensare di un giornale che, per non confessare il grave errore, si scaglia contro chi lo ha denunciato in difesa di un interesse superiore, gratuitamente insolentendolo.

A noi, del resto, quello che scrive o pensa o fa la Gazzetta non interessa nè punto nè poco. Ci premeva soltanto — a conclusione di una notizia genuinamente tendenziosa — di stabilire questo: 1°) che ciascun cittadino — contrariamente a quanto scriveva la Gazzetta — può presentare le sue segnalazioni alla commissione per gli illeciti arricchimenti senza correre alcun rischio; 2°) che — contrariamente a un debito affacciato dalla stessa Gazzetta — l'inchiesta vera il suo corso nei confronti di tutti i profittatori del fascismo, e non solo di una trascurabile minoranza di essi.

I Principi Reali arrestati in Danimarca

La situazione verso la normalità

Stoccolma, 2 settembre.

Quest'oggi la legazione danese a Stoccolma ha comunicato ai giornali ed al Governo svedese che, avendo ricevuto informazioni da Re Cristiano che egli in seguito all'occupazione tedesca non può più esercitare le sue funzioni costituzionali, e siccome anche il Governo danese ha cessato di funzionare, il Ministro di Danimarca in Svezia dichiara che, in tali circostanze, egli si considera indipendente da qualunque ordine gli debba giungere da Copenaghen, pur continuando a svolgere la sua missione.

Quest'oggi è corsa la voce che le autorità germaniche di occupazione stiano tentando di formare a Copenaghen un governo purchessia, valendosi dei simpatizzanti locali. Ma qui si crede che non vi sia alcuna probabilità che questo disegno riesca.

Naturalmente le notizie che giungono dalla Danimarca sono taccate di imprecise. Oltre al fermo del Principe Knud, il più giovane figlio di Re Cristiano, e del cugino, Principe Axel, che si trovano fra gli ufficiali internati all'albergo d'Inghilterra a Copenaghen, anche tre altri membri della famiglia reale sono stati arrestati: si tratta del

"I PIU' BEI POLLI li portavano a Roma...,,

Il nostro amico e collaboratore Carlo Linati ci scrive:

«*Le nostre città e provincie si videro portar via, ad una ad una, iniziative, rappresentanze, prerogative d'ogni genere, nate, cresciute a perennità ad eccellenza per virtù d'ingegno, di lavoro e di tradizione. Queste imprese erano ispezionate d'autorità in Roma, affidate investite a degli incompetenti che ne ricavavano le più laute prebende ed esse erano cagionate unni di studio e di passione ed erano ricche di quel genio tradizionale che in Italia solo può dare la provincia ed il municipio...*».

«*Un sistematico attacco alla periferia. Un amico varesino soleva paragonare l'Italia d'allora ad una vita gigantesca dentro la quale il fascismo andava palpando, giorno per giorno, tuce i sopraluoghi per sentire quali erano i più grassi ed i meglio appuntati; e quelli portava a Roma per tirarci il collo. Anime, in così, purtroppo, che di pollastrello in pollastrello, siamo arrivati al vuoto completo, pannunziano*».

L'espoliazione del nostro collaboratore è vera ed esatta. Con la parola d'ordine: «tutto a Roma» le nostre città «hanno perso l'anima e non l'anima soltanto».

Centralizzare, perchè nessuna attività e nessuna iniziativa, sfuggano al loro immediato, diretto controllo è sempre stata un'idea fissa di tutti i dittatori, in Italia, il regime fascista, l'opera di centralizzazione ha assunto, sovente, aspetti grotteschi.

Roma era e rimane la nostra *Alma Mater*, lo rimarrà nel futuro anche se il meglio di quanto noi possediamo non sarà trasferito tra le sue mura.

Anche perchè molti «polli» regionali o cittadini, che avevano nei loro luoghi di nascita basi morali ed economiche per vivere e prosperare, trasferiti nella capitale vegetavano a spese dei contribuenti. Non morivano per una sola ragione: la loro morte avrebbe scritto la parola «fine» per delle prebende e delle sinecure dovute ai privilegiati del regime.

Norme per la corrispondenza cogli internati di guerra

Roma, 2 settembre.

Agli effetti della corrispondenza postale, gli internati civili di guerra in Paesi nemici ed occupato dal nemico usufruiscono dello stesso trattamento dei prigionieri di guerra. Pertanto le lettere o cartoline possono essere inviate direttamente imbucandole in qualsiasi cassetta postale e non vanno affrancate. Nelle lettere in alto sulla busta si deve scrivere: «Posta per internati civili di guerra», e sotto tale dicitura, con chiara calligrafia, il cognome, nome nonchè il nome e il numero del campo di concentramento ed il paese dove il civile trovasi internato. Nelle cartoline tutte le indicazioni suddette sono da scriversi nello spazio riservato all'indirizzo.

Le lettere e cartoline devono trattare unicamente argomenti di carattere familiare, evitando qualsiasi notizia che, riferendosi a questioni militari, economiche o politiche possa essere utile al nemico.

Il Commissario a Vico Can.

Vico Canavese, 2 settembre

Il nostro Comune, grosso centro di villeggiatura in tempi normali e ora assai popolato di sfollati specie torinesi, ha un nuovo amministratore nella persona del comm. Luigi Gatti, mutilato della guerra 15-18, il quale è stato nominato commissario prefettizio in sostituzione del podestà cav. Annibale Bertarione.

Tre persone annegate durante una gita in barca

Bergamo, 2 settembre.

Di ritorno da una gita in barca al santuario di S. Gerolamo nove persone, raggiunta Fornasette, causa i lavori di costruzione della diga di Olginate, urtarono contro una fune metallica. L'urto fece capovolgere la barca e tutti i gitanti meno uno, che potè salire a salvazione della chiglia dell'imbarcazione, caddero in acqua. Fulminemente due giovani, che erano sulla riva a fare il bagno, si gettarono in acqua riuscendo a salvare cinque naufraghi. Il barcaiolo Edoardo Cantù, d'anni 50, riusciva a salvarsi con i propri mezzi. Perivano invece la signora Ersilia Edeate, di anni 52, da Pisa, dimorante a Milano e il figlio dottor Giuseppe, d'anni 29, e la figlia del barcaiolo Luigia. Il dottor Edeate aveva tentato di aiutare la madre e la Cantù, ma entrati, terrorizzati, si era aggrappata a lui paralizzandogli ogni movimento.

Trenta feriti a Milano

per rovesciamento d'un autocarro

Milano, 2 settembre

Verso le 9 in viale Campania un torpedone dell'Esercito, che aveva a bordo una cinquantina di sfollati della «Caproni», è stato investito da un autocarro con rimorchio, non ancora identificato, ed è stato rovesciato. I passeggeri sono stati sbalzati a terra contro cumuli di macerie e hanno riportato ferite e contusioni varie. Trenta di essi sono stati curati nel vicino ospedale dell'Arma fra i quali undici ricoverati in condizioni gravi. Tra essi: Silvano Rocca, di 28 anni, con prognosi riservata; Celo Dini, di 51 anni, Arturo Cantù, di 20, Eugenio Sebastiani di 17, Vittorio Lovato, di 25, Cosimo Fasanella, di 27, Mario Orsenigo, di 17, Paolo Rigamonti, di 19, Pietro Dellorto, di 20, Eugenio Sala, di 17 anni, tutti con ferite e contusioni multiple. Si ricerca il conducente dell'autocarro investitore.

La brillante carriera di Luigi Freddi

ras della cinematografia italiana

Milano, 2 settembre.

Il «fermo» di Luigi Freddi, sommo magnate della cinematografia italiana, non ha stupito Milano, nella quale città l'ex-redattore del *Popolo d'Italia* non conta un passato dei più brillanti. Addetto da non molto tempo alla cronaca del foglio di Mussolini, il Freddi, non appena avvenuta la marcia su Roma, si allogò nella capitale dove prese alloggio nello stesso grande albergo nel quale dimorava il presidente — allora lo si chiamava soltanto così — e dove trovò egida sufficiente per impiantare una specie di circolo di gioco d'azzardo, al quale convenivano anche parecchi milanesi.

Ebbe inizio da allora la sua carriera ascensionale dal punto di vista economico. Spacciandosi egli come uno dei giovani «prediletti» da Mussolini (e a Mussolini si attribuivano questi cosiddetti *begalas*, dei quali si potrebbe fare dei nomi per scandali in special modo tra certi giovani letterati che dirigevano infuocati settimanali dandosi l'aria di spregiudicati e selvaggi...) trovò agevolmente le porte aperte: come quelle della segreteria dei fasci all'estero, presso la quale il suo passaggio si dice abbia lasciato qualche orma nei bilanci. Tatuno, anzi, asmicura che una certa sua avida impudenza nel maneggiare i conti delle tessere per gli italiani all'estero sia stata la causa della sua rimozione da quell'ufficio, rimozione che avrebbe dato luogo a uno scontro drammatico e minaccioso con il successore. Ad ogni modo, poco tempo dopo egli si imbarcava su una nostalgica italiana che inaugurava i suoi viaggi diretti all'America del Sud, imbarco che sarebbe dovuto essere il suo castigo. Il quale castigo tanto sarebbe pesato sulla sua coscienza da indurlo a giocare durante la traversata e a contrarre a bordo debiti così grossi da provocare dei guai con le nostre autorità consolari al suo arrivo. Ma poichè egli viaggiava come inviato del giornale di Mussolini ancora una volta i guai furono aventati.

Ma fu nel 1935 che, *arbitrario*, il nome di Luigi Freddi salì sull'orizzonte dell'olimpo cinematografico con la qualifica di direttore generale della cinematografia presso il Ministero della Cultura Popolare. E purtroppo ebbe inizio da allora quel carnevale cinematografico con vertiginose danze di milioni che è nella memoria di tutti e non soltanto dei romani. Luigi Freddi, divenuto poi il presidente di Cinecittà e contemporaneamente l'arbitro della Cines e dell'Enic, cioè della società che gestisce i principali saloni cinematografici di tutta Italia, è stato, ben si può dire, il ras dello schermo.

Non una pellicola, non un soggetto, non un'attrice, non un attore potevano essere degni dell'effimero e fantasmagorico regno delle ombre se non avevano il suo *fiat*. Dinanzi a lui si prosternavano dive e divi, produttori e registi, poichè in suo potere erano la gloria e la ricchezza di quel mondo. E per compiacere la sua vanità e arrotondare la sua autorità volle anche esibirsi artisticamente, creando per proprio conto quella carica di «super-revisore» di alcuni film di grido e che nessuno cinematografo mai comprenderà in che consistesse. Sicchè negli ambienti cinematografici, per ridanciana e scherzosa autonomasia, Luigi Freddi era stato battezzato «il super-revisore». E infine la ostentata fatuità della sua vita artificiosa e manifestazioni smargiasse e persino pacchiane.

Alto magistrato pugnalato mentre distribuiva soccorsi ai siciliani

Roma, 2 settembre.

Mentre la Commissione per la distribuzione dei sussidi ai profughi siciliani era riunita nella sede del *Giornale d'Italia*, sotto la presidenza del Consigliere di Cassazione Aurelio Sardo, un individuo dall'accento siciliano si avvicinava al Presidente ingiuriandolo e vibrandogli poi un colpo di pugnale nelle spalle.

Il feritore è riuscito a dileguarsi profittando del trambusto. Il consigliere Sardo, che versava in gravissime condizioni, è stato subito soccorso e quindi condotto all'ospedale di San Giacomo.

Circa le cause che hanno determinato l'insano gesto, nulla è possibile sapere fino a questo momento poichè il feritore è tuttora latitante.

Al capezzale del ferito all'ospedale di San Giacomo si sono recati i senatori siciliani e il direttore del *Giornale d'Italia* senatore Bergamini.

L'on. Belloni arrestato

con altri squadristi

Novara, 2 settembre.

La Questura locale ha preceduto all'fermo di numerosi squadristi fra cui è anche l'onorevole Amedeo Belloni, già comandante le squadre d'azione del Novarese e poi primo segretario federale di Novara; Antonio Borrini, altro comandante di squadre d'azione; Aldo Corsico e Nino Parietti per citare i più noti. Non si conoscono i motivi che hanno determinato l'autorità a fermare il gruppo di squadristi che è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Novara.

Piero Gazzotti denunciato

per detenzione abusiva di armi

Un mortale sequestrato nella abitazione dell'ex-federale di Piacenza

Piacenza, 2 settembre.

La Questura, col concorso dei carabinieri, procedeva a varie perquisizioni in città e provincia presso le abitazioni di squadristi e di ex gerarchi fascisti sequestrando armi e munizioni. Fra l'altro, nell'abitazione dell'ex consigliere nazionale nonchè presidente della confederazione nazionale dell'artigianato Piero Gazzotti, a Borgonovo, sono stati sequestrati due fucili mitragliatori, undici fucili di guerra, nove rivoltelle di vario calibro, 32 armi tra pugnali, baionette e scimitarre, oltre una buona scorta di munizioni.

Anche nell'abitazione del già federale di Piacenza, Bruno Bluggioni, situata in Comune di Agazzano, venivano sequestrati un mortaio modello 81, due fucili mitragliatori, tre fucili di guerra, quattro moschetti e numerose munizioni varie. I detentori di dette armi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

La Questura, dopo accurate indagini, ha segnalato finora per il richiamo alle armi 248 squadristi e altre segnalazioni sono in corso per gli opportuni accertamenti. Altre istruttorie investigazioni sono avolte sulla sostanza patrimoniale di persone appartenenti a varie categorie indiziate come profittatori del cessato regime.

Squadrista arrestato

per sospettato omicidio

Novara, 2 settembre.

Nella notte del primo maggio scorso, in regione Bicocca, veniva rinvenuto il cadavere del caporal maggiore Salvatore Villanti che presentava tre ferite d'arma da fuoco. Dopo laboriose investigazioni è stato arrestato lo squadrista Ambrogio Galbani, fu Carlo, meccanico, nato a Trecate nel 1899 e qui residente. Il Galbani, che è fortemente indiziato quale autore dell'omicidio, dopo alcuni giorni di latitanza era stato fermato a Torino e tradotto alle carceri di Novara. Il Tribunale di guerra di Torino ha delegato il Procuratore del Re di Novara a procedere contro altri probabili correi del Galbani e ad istruire il processo con la collaborazione del Comando dei carabinieri di Novara.

Ferisce a rasoiate il genero

per motivi di lavoro

Alessandria, 2 settembre.

In seguito ad un litigio sorto sul lavoro, il contadino Eugenio Bruno, di 74 anni, da s'rugarolo, colpiva a colpi di rasoio il genero Mario Zenevre di 40 anni, ferendolo alla gola e al torace. Il Zenevre è stato ricoverato in questo ospedale con prognosi riservata. Il Bruno è stato arrestato e denunciato all'autorità.

I premi minori dei Buoni novennali

Roma, 2 settembre.

Sono pervenute le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 aprile 1951.

Serie 52. — 1 due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.189.846 e 1.197.791. — 1 quattro premi di lire 50 mila ai Buoni 638.540 1.058.236 1.084.406 e 1.863.565. — 1 50 premi di lire 10 mila ai Buoni		
3.554	123.978	129.948
174.950	180.491	208.192
281.268	321.026	333.755
428.915	523.955	549.305
551.455	719.908	737.727
759.200	777.421	899.474
899.686	909.276	914.271
918.941	928.292	1.052.556
1.102.198	1.154.199	1.244.791
1.283.040	1.279.325	1.290.230
1.338.906	1.412.706	1.431.530
1.461.918	1.476.853	1.537.143
1.565.355	1.618.154	1.626.780
1.674.958	1.708.475	1.708.590
1.734.896	1.796.476	1.818.040
1.840.240	1.860.523	1.876.408
1.898.006	1.918.832	
Serie 53. — 1 due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 168.252 e 281.348. — 1 quattro di lire 50 mila ai Buoni 27.948 - 305.236 740.905 e 1.447.760. — 1 50 di lire 10 mila ai Buoni		
65.811	114.179	135.546
136.182	162.556	221.612
288.455	297.172	305.075
306.021	372.775	408.170
428.917	446.188	448.506
497.240	515.543	559.564
615.246	649.704	652.554
738.605	774.300	843.156
872.877	940.937	1.018.294
1.158.464	1.186.055	1.233.933
1.266.975	1.348.307	1.356.906
1.488.875	1.491.578	1.527.021
1.580.062	1.580.821	1.725.285
1.836.734	1.747.271	1.786.430
1.822.905	1.812.515	1.925.412
1.949.605	1.968.418	1.988.519
1.991.534	1.994.148	

SPORT

Nuove vittorie di Loatti

Buenos Aires, 2 settembre

(S.I.A.). Bruno Loatti ha colto due significative vittorie trionfando al Velodromo Platense nella «Corsa dietro motori» e nel «Record» Gran Premio Perrino Bianco. I più forti corridori pistard e su strada hanno dovuto cedere alla superiore velocità e alla indiscussa resistenza del campione italiano che ha riaffermato in modo inequivocabile la propria superiorità. La collettività italiana ha festeggiato il connazionale alla Casa d'Italia, ridivenuta, dopo il 25 luglio, «luogo di ritrovo italiano», abbattutivi le insegne e distrutti i ritratti degli ibridi fascisti.

NOTIZIARIO

L'eliminatoria di Torino della Coppa Stabilini di ritorno ci svelerà domenica prossima alle 10.30 sul Po, e consisterà nella traversata del fiume dai rimorchi alla sede del Dopolavoro Fiat, organizzatore della manifestazione. Le iscrizioni si ricevono in via Carlo Alberto 27 e la partenza della gara avrà luogo alle ore 10 in corso Moncalieri 12.

Oggi alla Radio

Ore 12,15: Orchestra diretta dal M.o Segurini — 12,50: Musica varia — 13,20 (circa): Dischi di musica italiana — 13,50 (circa): Musica sinfonica: Orchestra diretta dal M.o Barzizza (trasmissione radiofonica) — 14,10-15: Orchestra diretta dal M.o Petralia — 14,45-15,15: Trasmissione dedicata alla Nazione Araba — 17,15: Trasmissione dell'Accademia Chigiana di Siena — 20,45 (circa): «Il tabarro» di Giacomo Puccini — 21,55: Musiche scelte di Rachmaninoff e di Schubert — 22,: Al pianoforte: on. Alfredo Casella — 22,30: Giuseppe Giacosa — 23,55: Orchestra diretta dal M.o Zeme — 23,50-23,58: Orchestra diretta dal M.o Barzizza.

CRONACA CITTADINA

Quando Torino era fascista

CENTRI INTELLETTUALI dove fu mantenuta viva la fiaccola della libertà

Durante il fascismo, anche quando ogni libertà era stata completamente soppressa, sono sempre esistiti nella nostra città dei cenacoli di intellettuali che mai hanno accettato alcun compromesso con la propria coscienza, non piegandosi neppure quando furono messi di fronte a minacce, angherie e, addirittura, a persecuzioni.

Uno di tali centri faceva capo al sen. prof. Francesco Ruffini, indimenticabile assertore di ogni più alta idealità liberale. Sciolto il Partito liberale di cui il Ruffini era presidente, le stanze al Maestro continuarono a riunirsi, finchè egli visse, numerosi discepoli, i quali costituiti in «Gruppo di studi liberali», avrebbero, ognuno nel proprio ambito, una attiva propaganda contro il regime. Di tale gruppo facevano parte fra gli altri l'attuale Ministro dell'industria commercio e lavoro, Piccardi, allora avvocato praticante a Torino; l'Ugilossi, sulla cui fede ora era appena la giacca. Occorre tenere presente, a questo punto, che il signor Ugilossi è allietto da grave infermità agli occhi che lo ha quasi totalmente privato della vista e quindi egli non può certo sapere le mosse del Fabbro nella sua cucina, tenuta nella semi oscurità. Date queste circostanze il signor Ugilossi non poteva fare a meno di pensare che fosse stato il Fabbro a sottrarre la somma, ma di fronte al coniuge e figlio dei giovane che, anzi si lusingava di essere un amico della famiglia, non osava denunciare l'accaduto alla P. S., non dava il dovuto peso a sospetti.

Male, allora lucrosa perchè poco dopo gli era stata sulla testa una tegola assai più pesante.

Sabato mattina 30 gennaio del corrente anno, recatosi alla succursale della Banca Commerciale Italiana di via Cavour 7 Milano, si vedeva a sapere che dal suo conto corrente erano state ritirate le ben 45 mila lire, a suo credito non rimanevano che mille lire! Egli richiedeva all'istituto spiegazioni in proposito e ciò dal cassiere apprendeva che erano stati pagati due assegni a sua firma, l'uno di 44 e l'altro di 15 mila lire; controllando il libretto degli assegni il signor Ugilossi constatava che erano stati staccati, con la relativa matrice, due quaderni speciali, due dei quali erano serviti per incassare la somma di 45 mila lire. Si ricercavano allora questi due ultimi assegni e si aveva così a scoprire che erano stati presentati all'incasso dal Fabbro, il quale li aveva firmati al posto dell'Ugilossi, falsificando la sua firma, e girandoli a suo favore. Con lo stesso procedimento il Fabbro eseguiva un terzo assegno di cinque mila lire, che incassava presso l'Istituto di San Paolo sede di Lanzo.

A mezzogiorno del sabato stesso il signor Ugilossi si incontrava col Fabbro in un ristorante cittadino, in presenza a cui figlia gli confessava i fatti, sopra descritti. Il Fabbro aveva l'impudenza di negare gli addebiti mossigli col pretesto di dover telefonare ad un suo amico poi si rifiutava isolando nelle mani dell'Ugilossi come garanzia... il cappello ed i guanti. Il signor Ugilossi telefonava allora al padrone del Fabbro, proprietario di una farmacia a Pordenone rappresentandogli l'imbroglio del giovane; ripreva la presenza di un solerte rimborso della somma sparita, primessa pagabile non oltre il mese successivo. Da quando non Nello Fabbro ha più rivisto la spudoratezza di scrivere alla sua ex-fidanzata promettendo di rifondere al padre una le somme indebitamente incassate entro il 28 febbraio scorso, ma questo giorno trascorreva senza che il versamento avvenisse. Allora il signor Ugilossi presentava denuncia alla autorità giudiziaria che ordinava l'arresto del Nello, arresto avvenuto il 3 marzo. Il tesoriere veniva trovato in possesso di 33.200 lire. Il Fabbro confessava pienamente le sue malefatte, premettendo di rifondere all'Ugilossi la rimanente somma al più presto. Compariva ieri dinanzi al nostro Tribunale (pres. comm. Nobili) e il dottor Fiscella, cassiere della Banca Commerciale di via Cavour 7 Milano, si riviva a sapere che dal suo conto corrente erano state ritirate le ben 45 mila lire, a suo credito non rimanevano che mille lire! Egli richiedeva all'istituto spiegazioni in proposito e ciò dal cassiere apprendeva che erano stati pagati due assegni a sua firma, l'uno di 44 e l'altro di 15 mila lire; controllando il libretto degli assegni il signor Ugilossi constatava che erano stati staccati, con la relativa matrice, due quaderni speciali, due dei quali erano serviti per incassare la somma di 45 mila lire. Si ricercavano allora questi due ultimi assegni e si aveva così a scoprire che erano stati presentati all'incasso dal Fabbro, il quale li aveva firmati al posto dell'Ugilossi, falsificando la sua firma, e girandoli a suo favore. Con lo stesso procedimento il Fabbro eseguiva un terzo assegno di cinque mila lire, che incassava presso l'Istituto di San Paolo sede di Lanzo.

A mezzogiorno del sabato stesso il signor Ugilossi si incontrava col Fabbro in un ristorante cittadino, in presenza a cui figlia gli confessava i fatti, sopra descritti. Il Fabbro aveva l'impudenza di negare gli addebiti mossigli col pretesto di dover telefonare ad un suo amico poi si rifiutava isolando nelle mani dell'Ugilossi come garanzia... il cappello ed i guanti. Il signor Ugilossi telefonava allora al padrone del Fabbro, proprietario di una farmacia a Pordenone rappresentandogli l'imbroglio del giovane; ripreva la promessa